Il Margine, n.5/1993

SIGNIFICATO, FONDAMENTO E RICONOSCIMENTO DI CRISTO SIGNORE DEL TEMPO

Luisa Broli

I. Alla ricerca del significato

Il termine "radicalità", unitamente a "radicale", "radicalismo", è frequentemente impiegato dagli esegeti del Nuovo Testamento a proposito dell'etica di Gesù. Lohfink, in un testo pubblicato lo scorso anno che si é rivelato particolarmente utile al fine della ricerca sul tema del nostro seminario[1], analizza il campo semantico della radicalità. Essa viene generalmente indicata quale "sequela senza condizioni e senza compromessi", "richiesta divina assoluta o totale". L'autore tuttavia mette in guardia da questi presunti sinonimi di radicalità ed avvia un'interessantissima indagine sul significato della stessa.
Ai fini di una migliore comprensione del concetto di "radicalità", occorre prendere le mosse dalla definizione offerta da Bultmann. La richiesta di Gesù è "radicale" in quanto completa ed unitaria: essa esige una obbedienza a Dio non meramente legalistica, ma tale da coinvolgere pienamente l'uomo. Interessante sottolineare che secondo Bultmann non esiste una terza possibilità tra fare il bene e fare il male; fare niente coincide con fare il male, dunque non c'é spazio per la neutralità.

Successivamente Lohfink si chiede quale sia l'equivalente linguistico del termine "radicale" nel Vangelo. Esso consiste nella parola greca "teleios" tradotta generalmente con "perfetto": "Siate dunque perfetti come perfetto é il Padre vostro che é nei cieli" (*Mt.* 5, 48).

Mi pare importante sottolineare che il versetto riecheggia quello di *Lv.* 19,18 "Siate santi perché io sono santo" e di *Dt.* 18,13 "Tu sarai irreprensibile (tamin) verso il Signore tuo Dio". Esso inoltre si presenta formulato diversamente in *Lc.* 6, 36 "Siate misericordiosi come misericordioso é il Padre vostro".

Tornando ora alla versione matteana, "teleios" non si riferisce all'ideale greco di perfezione, non sta quindi ad indicare una personalità autosufficiente arrivata al culmine delle virtù né una conformità completa con l'ideale del bello e buono.

Il significato dell'aggettivo "teleios" corrisponde invece a quello ebraico di "tamin", cioè "intero", "indiviso", "completo", "intatto". *"Teleios" pertanto è colui che si dedica a Dio in maniera esclusiva ed irreprensibile vivendo il discorso della montagna.* Non a caso l'espressione "Siate dunque perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli" (*Mt.* 5, 48) è collocata alla fine delle sei antitesi del Discorso della Montagna ed in particolare segue l'ultima che è il centro ed il culmine di tutte le altre: la richiesta di amare i nemici.

Occorre precisare che come già evidenziato da Dupont[2] e ribadito da Lohfink, la perfezione nel Vangelo di Matteo non può essere separata dalla concezione di giustizia cristiana descritta dall'evangelista. Si coglie così il rapporto tra *Mt.* 5, 48 e *Mt.* 5, 20, "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli", versetto quest'ultimo che si riferisce alla "miglior giustizia".

Interessante notare che sia Dupont sia Lohfink evidenziano come nel Vangelo di Matteo l'aggettivo "teleios" sia impiegato in un altro contesto e solo in quello. Rispondendo al giovane ricco Gesù dice: "Se vuoi essere perfetto (teleios), va' , vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi" (*Mt* 19, 21). Al giovane ricco viene chiesto di seguire Gesù con cuore indiviso amandolo con tutte le forze, mettendo in gioco anche il suo patrimonio nella condivisione radicale con i poveri del Popolo di Dio.

Vale a questo punto la pena di evidenziare che non ci possiamo illudere dell'apparente concessione "Se vuoi essere perfetto" perché la perfezione non è un consiglio dato ad alcuni, ma una necessità per tutti coloro che vogliono seguire Gesù.

Come ha evidenziato E. Bianchi[3], se si legge il Vangelo con cuore trasparente, ci si accorge che non è possibile ritenere che la sequela radicale sia riservata ai soli monaci e religiosi. Nel Popolo di Dio non ci sono cioè due classi, due stati, quello di perfezione e quello peculiare al comune cristiano. In realtà Gesù ha predicato, vivendolo nel-

la sua carne, un messaggio "radicale, paradossale, assoluto, scandaloso per la mentalità comune"[4], e *non ci é lecita un'operazione di annacquamento, mitigazione, riduzionismo.*

Per motivi di brevità, alla ricerca di una definizione sintetica di radicalità, mi rifaccio ancora a Lohfink il quale sembra definirla sia positivamente, sia negativamente.

Radicalità significa compimento unitario della legge in forma di sequela di Gesù richiesta a tutto il popolo cristiano e possibile in quanto Dio ha agito per puro amore verso il suo popolo con piena fiducia.

Vorrei aggiungere con le parole del Cardinal Martini[5] (p. 32) che la radicalità implica scelte coraggiose ed austere, ma, come afferma ancora Lohfink[6], la radicalità non ha niente a che fare con

- *l'eroismo:* all'uomo sarebbe impossibile una sequela tanto radicale se Dio non la rendesse possibile (*Mt.* 19, 26). L'uomo é in grado di compiere scelte radicali, di vendere tutto perché "perde la testa", prova una gioia smisurata nella scoperta del Regno di Dio, lo trova affascinante, é disposto a pagare qualsiasi prezzo, non può immaginarsi nulla di meglio.

- *il moralismo*: chi segue Gesù abbraccia pienamente la volontà di Dio, non si appiattisce ad una pratica moralistica e legalistica della legge. Il discorso della montagna esprime con estrema chiarezza la necessità assoluta per il cristiano di andare oltre la legge, amando così in modo indiviso.

- il *rigorismo/fanatismo:* nella sequela di Gesù l'uomo é piccolo e umile davanti a Dio, vive della sua misericordia. Abbiamo visto come il logion "Siate perfetti..." è espresso in Luca con le parole "Siate misericordiosi..." ed il credente deve essere radicalmente misericordioso con tutti i fratelli e anche un po' con se stesso.

II. L'amore di Dio quale fondamento della radicalità

Occorre domandarsi qual è la fonte, il fondamento dell'esigenza di radicalità evangelica. L'interrogativo può essere posto in altri termini. Cosa spinge il cristiano a riconoscere Cristo quale unico Signore della vita? La risposta si può trovare ancora nella conclusione del discorso della montagna riportato da Matteo al capitolo quinto: "Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli".

Vorrei sottolineare che già nel Levitico era contenuto un invito, o

forse un imperativo: "Siate santi perché io sono santo" (*Lv.* 19,2). Mi sembra però che nel Nuovo Testamento vi sia un elemento di novità rappresentato da quel *"come"* Siate perfetti *come*.... siate misericordiosi *come*...

Il *"come"* introduce un termine di paragone con il quale rapportare le nostre vite, ci indica una meta alla quale tendere costantemente, un modello su cui forgiare le nostre vite. Questa idea di imitazione del Padre mi pare sia ripresa testualmente da Pietro il quale afferma: "Siate vigilanti, ad *immagine* del santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta perché sta scritto 'Voi sarete santi perché io sono santo' " (*1Pt.* 1, 14-15).

Se siamo dunque chiamati ad imitare Dio, dobbiamo prima sforzarci di intuire quale sia il suo volto.

Le Scritture ci aiutano a comprendere che non si tratta di un'entità razionale, matematicamente ordinata e prevedibile, ma del Padre misericordioso manifestatosi nel dono del Figlio.

Un Dio "amante della vita che ama tutte le cose esistenti e nulla disprezza di quanto ha creato" (*Sap.* 12, 24.26), che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (*Mt.* 5, 45). Egli sconvolge i nostri schemi, capovolge i nostri progetti, supera i nostri orizzonti, la nostra banalità e grettezza. E' un Dio più grande del nostro cuore, che conosce ogni cosa (*1Gv.* 3, 20).

Credo che a volte diamo un po' per scontato l'amore di Dio. Mi sono resa conto di ciò quando un amico realmente in cerca di Dio ed in attesa di essere battezzato - auguro con il cuore a ciascuno voi di vivere la straordinaria esperienza di un amico che si converta al cristianesimo - riteneva assolutamente problematico e sconvolgente in un'ottica umana accettare l'idea che Dio ci ami così come siamo, nonostante il nostro cuore ci condanni (*1Gv.* 3, 20). Sono convinta del fatto che molte persone solitamente definite "non credenti' non abbiano ancora incontrato il Signore perché noi abbiamo loro trasmesso una "caricatura di Dio", senza aiutarli a scoprire la vera immagine del Padre.

E' una *esperienza forte di questo Dio* che *ci consente* di scoprire il suo vero volto, di imitarne la santità e *di porci alla sequela di Cristo*.

Paolo sottolinea in proposito come proprio la ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza, della sua pazienza ci spingono alla conversione (*1Gv.* 3, 20).

III. Riconoscere Gesù Signore del tempo

Vorrei ancora condividere con voi alcuni pensieri circa la radicalità evangelica intesa come *"riconoscimento della signoria del Dio Unico"*[7], la quale implica necessariamente una lotta contro l'idolatria (*Gv.* 5, 21).

Osserva ancora E. Bianchi che l'espressione oggi molto in voga della "nuova evangelizzazione", se non è un semplice slogan, deve significare innanzitutto conversione dagli idoli che popolano il mondo[8]. La tipologia costante degli idoli è indicata dalle tre tentazioni di Gesù nel deserto: il potere, il denaro e la propria volontà, ma gli idoli si presentano oggi in forme diverse. Tra le nuove manifestazioni degli idoli, mi sembra che uno emerga in modo particolare; mi riferisco al tempo, bene prezioso di cui tutti disponiamo e siamo molto gelosi, oserei dire, schiavi.

Enzo Bianchi così mette in guardia "quando il cristiano arriva a dire di non avere tempo confessa di essere un idolatra: non lui domina il tempo, ma il tempo, che é suo signore lo rende schiavo".[9]

Successivamente il Cardinal Martini, nell'ultima lettera pastorale dedicata alla vigilanza[10], ha ulteriormente approfondito il tema del tempo. A conferma del fatto che esso riveste carattere di assoluta centralità nella lettera ricordo che uno dei possibili titoli della stessa era "Vieni fuori dalla prigione del tempo".

Il tempo è davvero divenuto per noi una prigione che ci preclude di vivere la radicalità che il vangelo esige. L'alibi del non ho tempo é venuto per noi un ritornello che spontaneamente affiora sulle nostre labbra e che con leggerezza opponiamo alle richieste rivolteci non solo dai fratelli, ma dalla nostra coscienza. "Non ho tempo di pensare al tempo di Dio perché il tempo è mio, come mia è la vita, la natura, le cose, il denaro, Dio stesso; tutto é mio! io sono il padrone e tutto uso e consumo a mio piacere".[11]

Sinteticamente Martini descrive la "voglia di spremere dal presente tutto il possibile, l'ossessione di utilizzare tutti gli attimi e le risorse del tempo a disposizione per esaltare l'importanza di ciò che si é e di ciò che si ha"[12]. Mi pare interessante sottolineare che, a quanto emerge dall'analisi condotta dal card. Martini, il tempo non si aggiunge quale nuovo idolo da combattere, ma si configura quale comun denominatore di altri idoli consistenti in altrettanti modi di "riempire il tempo per illudersi di possederlo".

Si tratta:

- del denaro: se il tempo è denaro, l'accumulo del denaro e la libertà di spenderlo mi convince di essere padrone del tempo;

- dell'ambizione del dominio inteso come esasperazione della forza, della riuscita, del successo in ogni campo della vita;

- della spasmodica ricerca del godimento in ogni forma che rappresenta una sfida alla caducità in quanto mira a neutralizzare il tempo.

Una simile analisi mi pare peraltro condivisa anche da E. Bianchi il quale osserva che "la lotta antiidolatrica implica un *impegnarsi a dare del tempo a Dio.* Io devo *dare il primato della giornata a quest'esigenza per celebrare l'alleanza con Dio, perché tra amanti é necessario parlarsi, é necessario ascoltarsi, é necessario anche stare accanto in silenzio*"[13]. Vorrei infine riportare qui due accezioni di vigilanza evangelica illustrate dal card. Martini che mi paiono particolarmente significative in relazione al nostro tema:

> "Vigilare é la *capacità di ritornare a prendersi il tempo* necessario per aver cura della qualità non puramente clinica e commerciale della vita. Il tempo per imparare a riconoscere il significato delle nostre emozioni, impulsi, tensioni per non rimuoverle troppo in fretta anestetizzando l'eventuale disagio che ci procurano, e rendendo così sterile la profondità dell'esperienza nella quale esse potrebbero introdurci"[14].
>
> "Vigilare é *seguire Gesù, scegliere ciò che Gesù ha scelto, amare ciò che Gesù ha amato, conformare la propria vita al modello della sua vita; vigilare é avere la percezione di vivere ogni attimo del tempo nell'orizzonte dell'amore con cui Dio ci ama in Gesù e vuole essere amato da noi in Lui e con Lui*"[15].

Nella rilettura dei testi evangelici alla luce del tema della radicalità evangelica, credo in conclusione che non possiamo sottovalutare la "nostra chiamata a *possedere con pace un tempo non più mangiato dal ritmo inesorabile del cronometro, bensì colmo di una pienezza che non delude; un tempo vero, proprio tutto per noi e per gli altri, da spendere con gioia armonia, entusiamo, freschezza e pace*".[16]

L'affrancarci dalla schiavitù del tempo, comprendere che anche questo é un bene da condividere, del quale non siamo né possiamo sentirci padroni , ricordarci di trascorrere del tempo con il Padre ed i fratelli in spirito di piena gratuità, significa *riconoscere come unico Signore della nostra vita chi, pur essendo dall'eternità, non ha disdegnato di entrare nel tempo della storia.*[17] ■

1 G. LOHFINK, *Per chi vale il discorso della montagna? Contributi per un'etica cristiana*, Brescia, 1990, 63ss.

2 J. DUPONT, *Le beatitudini* (vol. I), Roma, 1979, 220ss.

3 E. BIANCHI, *Il radicalismo cristiano. Seguire Gesù il Signore*, Torino, 1980, 98.

4 Ibidem, 99.

5 C.M. MARTINI, *Sto alla porta*, Milano, 1992.

6 G. LOHFINK, *Per chi vale...*, 32.

7 E. BIANCHI, *Ricominciare nell'anima, nella chiesa e nel mondo*, Genova, 1991, 105; cfr. dello stesso autore *Il radicalismo...*, 135 ss.

8 E. BIANCHI, *Ricominciare, ...*, 87 .

9 Ibidem, 106.

10 Cfr. nota n. 5.

11 C. M. MARTINI, *Sto alla porta*, 51

12 Ibidem, 19.

13 E. BIANCHI, *Ricominciare..*, 111.

14 C.M. MARTINI, *Sto alla porta*, 25.

15 Ibidem, 35.

16 Ibidem, 32.

17 In seguito ad un intervento particolarmente gradito da parte di Fulvio De Giorgi, desidero precisare che non intendo equiparare il significato di radicalità evangelica al riconoscimento di Cristo Signore del tempo. Una simile prospettiva potrebbe, non senza motivo, essere definita minimalista. In realtà Cristo é il Signore della storia, per riconoscerlo come tale, ritengo si possa comunque partire dalla realtà quotidiana, vivendo il tempo presente come un dono prezioso.